



LE COLONIE AGRICOLE ORIONINE

Presentazione di

ORESTE MAIOLINI

Oggi parliamo esclusivamente di Colonie agricole che vanno dal 1896 (a Mornico Losana PV) fino al 1939 (a Velletri RM, dove fino all'anno scorso avevamo il nostro Noviziato), Colonie agricole aperte sotto la guida di Don Orione.

Una breve premessa

Prima di iniziare a parlare di Don Orione e delle sue Colonie agricole è conveniente fare delle brevi presentazioni di alcuni personaggi per comprendere il fenomeno delle Colonie agricole che in diverse parti d'Italia iniziarono e terminarono (spesso in breve tempo) durante il secolo XIX e poi in date successive (per noi fino al 1940).

Per la precisione parlo di un laico, Stanislao Solari, di Don Giovanni Bonsignori, un parroco bresciano e del salesiano Don Carlo Maria Baratta. Accennerò anche a San Leonardo Murialdo, fondatore dei Padri Giuseppini.

Stanislao Solari, nasce a Genova nel 1829.

Nel 1868 iniziò a dedicarsi all'agricoltura.

Solari fra i temi di analisi sociale ed economica inseriva la condanna della mezzadria, secondo lui responsabile di ostacolare il miglioramento della gestione delle colture agricole; della separazione fra città e campagna, che emarginava i contadini dalla vita civile del Paese.

La sua tesi di fondo era che il declino dell'agricoltura, con tutti gli effetti sociali che comportava, era determinato dal sistematico depauperamento della terra con conseguente calo di produzione.

Solari era ben consapevole che l'alternativa per un progresso più rapido sarebbe stata l'uso dei concimi chimici, ma Solari era ben consapevole che l'alternativa per un progresso più rapido avrebbe aperto uno scenario economico dominato dall'industria chimica e dalla disponibilità di capitali.

Inoltre, la sua radicale avversione verso l'industria lo mise in conflitto con gli ambienti cattolici, non ostili in via di principio al processo di industrializzazione.

Nel 1892 Solari incontrò il salesiano **Don Carlo Maria Baratta**, superiore dell'istituto salesiano di San Benedetto di Parma, che fece proprie le tesi di Solari.

Don Baratta, nel lungo periodo di assimilazione delle teorie di Solari, ne studiò a fondo le teorie e se ne fece apostolo. Istituì nel suo collegio una scuola solariana; si adoperò perché la Società



Salesiana entrasse in quell'ordine di idee. L'argomento fu portato pure personalmente dallo stesso Solari dinanzi al decimo Capitolo Generale dei salesiani del 1904.

In ambienti cattolici, nel 1895, un altro sacerdote, **Don Giovanni Bonsignori**,

formò un gruppo di seguaci solariani che, applicandone il metodo, gestirono il podere di Remedello di Sopra BS e, almeno per tre anni, pubblicarono un foglio ispirato alle tesi di Solari. Bonsignori fu anche autore di un romanzo popolare, *L'America in Italia* (Brescia 1898), che narrava di come l'applicazione del metodo Solari sotto la guida di un illuminato proprietario fondiario avesse dissuaso una coppia di giovani contadini dal prendere la rotta dell'America. E qui accenniamo al problema delle migrazioni, soprattutto verso l'America (cito le origini di Papa Francesco, di Papa Leone XIV e di Don Roberto Simionato e di altri con cognomi chiaramente di origine italiana).

Abbiamo anche un 'precursore' di D. Orione, **San Leonardo Murialdo**, fondatore della Congregazione di San Giuseppe (i Giuseppini del Murialdo). Già nel 1878 aprì la Colonia agricola di Rivoli TO.

Sulla scorta dell'esperienza di queste Colonie agricole, considerate 'di frontiera', ne nasceranno altre in varie parti d'Italia.

Caratteristica di Don Leonardo Murialdo era l'accoglienza di ragazzi, generalmente orfani o abbandonati, una 'categoria' di giovani sempre privilegiata anche da Don Orione.

Questi giovani venivano addestrati in varie attività come l'allevamento, la viticoltura, il giardinaggio...

Arriviamo a Don Orione

Don Orione è informato sull'argomento delle Colonie agricole?

A lui la parola.

“Io visitai Solari, avvicinai ripetutamente Don Baratta e presi i suoi libri; andai a Remedello Sopra di Brescia a visitare la Colonia agricola di Don Bonsignori e presi i suoi libri; sentii altri, mi parve che ci fosse dell'esagerazione e, in qualcuno, fin un po' di fissazione e di mania. Ciò che Solari diceva in una data formula, molto già si praticava al mio paese, fin da quando io andavo a lavorare in campagna, per cognizioni già diffuse e per l'esperienza dei secoli”.¹

“Tutte le nostre prime Colonie finirono, e Dio sa che figura moralmente si è fatto, e i debiti che si dovettero pagare! «E Don Orione certamente non aveva soldi da buttare».

Cosa fanno mai le fissazioni! Allora tutto doveva essere a Sistema Solari, e si disprezzava tutto ciò che non era o in cui non c'entrava almeno un po' del Sistema Solari.

In Seminario di Tortona si giunse al punto che, alla vigilia dell'Immacolata, per preparare i chierici a quella solennità, si fece ai chierici una conferenza sulla coltivazione a Sistema Solari e sui concimi! E quasi ciò non bastasse, se ne parlò fino nella predica della Madonna! Ora sembrano cose incredibili,

¹ Vol. II Don Orione, pp. 280ss.

ma, a quei tempi, non si sarebbe stati buoni sacerdoti, se non si fosse stati solariani. Quanti di quei chierici sono ora solariani? Che ne è di quel Sistema? Esso ha, certo, la sua parte buona; ma siamo sereni: non ha cambiato - e tutti lo vediamo - la faccia del mondo. E pensare che io ho udito lo stesso Solari spiegare il Pater Noster col suo sistema e dire che già era fin nel Pater Noster. E anche con i libri bisogna dare loro il peso che meritano e ricordarci che altro è la teoria, e altra è la pratica, e stare attenti, perché talora ci esaltano la mente, e portano nelle vie dello spirito a passi fatali”².

E ora prima di iniziare a parlare di Don Orione e delle sue Colonie agricole, conviene introdurci al pensiero stesso di Don Orione, su cosa intendesse Lui, attivando questa nuova forma di apostolato.

Lo stesso Don Orione “apriva in rapida successione ben cinque nuove case e dava vita al ramo degli Eremiti della Divina Provvidenza, dedicati alla preghiera e al lavoro, soprattutto nelle Colonie agricole che, in quell’epoca, **meglio rispondevano all’istanza di elevazione sociale e cristiana del mondo contadino.**

Ancora Don Orione.

“All'inizio del nuovo anno scolastico 1895-96, due direzioni si erano proposte subito all'attività di Don Orione, indicate spontaneamente e provvidenzialmente da alcune circostanze esteriori e dalle attitudini degli uomini sui quali capiva di poter contare: le scuole e le colonie”.³

*“I nostri studentati - scriverà più tardi - servono a restaurare le idee e la fede; le colonie agricole servono a restaurare la semplicità della vita e la borsa... Gli uomini abbisognano di parole di verità come di cibo; le colonie sono pel cibo, gli studentati per la verità...”*⁴

“Nell'autunno 1895, la necessità di offrire ulteriori sbocchi di studi agli alunni dell'Opera - che avevano chiuso in bellezza il corso ginnasiale - stimola Don Orione all'allargamento del piano didattico già vagheggiato in quei due primi anni”.⁵

Avviene così che Don Orione decide di raccogliere in Genova, in un appartamento d'affitto (!), un gruppetto di studenti - aspiranti a farsi membri dell'incipiente Opera - perché vi attendano ai corsi liceali.

E gli altri ragazzi?

Scriva un sacerdote: “Don Orione acquistò un castello a Mornico Losana, ove io ero cappellano: colà mise chierici ed eremiti, spiegando una carità senza confronti, nonostante dolori e contrasti innumeri”.⁶

Già in questo anno 1896, dunque, Don Orione aveva l’urgenza di distinguere gli alunni del Collegio Santa Chiara di Tortona: “Scopo primo è quello di suddividere prudentemente il numeroso ed eterogeneo stuolo dei ragazzi del Santa Chiara - formando meglio, in luogo adatto, quelli che

² *Scritti*, 3,134s.

³ *Scritti*, 2,216.

⁴ *Scritti*, 101,4.

⁵ *Scritti*, 2,216s.

⁶ *Scritti*, 2,223.

presentano indizi di vocazione (a Genova) - e per condurvi, durante l'estate, i giovani impossibilitati di recarsi in famiglia e bisognosi di ristorarsi delle fatiche dell'anno scolastico"⁷.

Per questo motivo Mornico Losana, col 1° ottobre 1896, divenne la prima Colonia agricola dell'Opera, il trampolino di lancio da cui partirà un'ondata di fervido lavoro e di speranze per il Fondatore e l'Istituto. Questa Casa servirà anche ad altri scopi, venuti poi gradatamente alla ribalta dall'esperienza diretta di Don Orione (compreso l'utilizzo per Ritiri ed Esercizi spirituali).

“Alcuni di quei giovani accolti come studenti al Collegio Santa Chiara, dimostrano disposizioni negative: **dimetterli significa rinunciare ad una loro educazione cristiana: si può invece dare loro l'istruzione pratica, minima ma indispensabile, perché, applicati al campo agricolo conoscano sempre meglio il loro mestiere, e s'inseriscano decorosamente nel corso nuovo dato all'agricoltura dai sistemi allora in auge, specie il metodo Solari.** Il vasto terreno e il caseggiato di Mornico sembrano fatti apposta per questa finalità: la gestione economica del Santa Chiara può passare al chierico Sterpi (Carlo)”.⁸

A rendere espresso il pensiero di Don Orione da quel momento servono alcuni brani scritti negli anni successivi, il cui contenuto era allora già tanta parte delle sue intenzioni di apostolo, capace di rivolgere subito a ideali superiori situazioni sociali e momenti storici.

“Tornare cristiana la gioventù che studia e lavora.

Vantaggi sociali: perché la gente di campagna, educata all'alta idea della fratellanza cristiana, si darà cura di compiere quella missione di patronato che il proprietario, dimentico dei suoi doveri, ed abitualmente assente, non pensa ad attuare; porterà lo spirito fecondo della carità nelle relazioni coi soggetti; sarà l'apostolo pietoso dei contadini presso il padrone lontano e paternamente trattandoli farà loro amare il lavoro e ne rialzerà la conculcata dignità di uomo e di lavoratore.

Sono infine vantaggi economici, che rispondono ad un vero bisogno dell'età attuale, soprattutto in Italia, e costituiscono un servizio eminentemente patriottico perché l'economia agraria, che è tanta parte dell'economia così detta politica, trarrà, a benessere delle nazioni nuova forza di sviluppo e vitalità dalla partecipazione attiva e direttiva nel lavoro dei campi, di questi agenti agronomi ammaestrati nel trattare la terra, nell'adozione di migliori sistemi di concimazione e di cultura rotativa, nell'uso dei più perfezionati utensili.

Ecco una pallida idea del bene che le Colonie Agricole della Divina Provvidenza vanno compiendo a beneficio della società, Colonie che hanno davanti a sé un avvenire consolante.

*Vantaggi morali: l'influenza stragrande del contadino istruito e credente a contatto quotidiano e diretto degli altri contadini, si volgerà a continua scuola di educazione, edificazione, dei numerosi dipendenti, li preserverà dalle seduzioni e teorie atee e collettivistiche”.*⁹

Qui sopra, non letto, abbiamo un proclama, lanciato da Don Orione, sui vantaggi (siamo a inizio secolo 1900!) che possono essere raggiunti con il lavoro delle Colonie agricole.

⁷ Ibidem.

⁸ Scritti, 2,223s.

⁹ Scritti, 108,293; 2,224.



Al di là di un ambito solo produttivo, Don Orione è preoccupato per l'educazione cristiana e patriottica.

In questi anni, tuttavia, Don Orione ha maturato in sé aspirazioni di indole benedettina, suggerite pure dal clima dei tempi, ancora molto rivolti alla stima della terra e alle tradizioni agricole dell'Italia. L'elemento benedettino appare evidente nelle citate parole di Don Orione con cui annuncia la vestizione dei primi tre eremiti (30 luglio 1899), preghiera e lavoro: ora et labora.

Infine, alcuni accenni al 'Metodo Don Orione':

“Il sistema di vita e di educazione delle nostre Colonie è molto semplice: cerchiamo di fare vita comune, coi giovanetti che la Provvidenza ci manda. La Colonia deve avere non l'aria d'un Istituto, ma d'una santa e laboriosa famiglia cristiana. Si vive tra i ragazzi in modo da metterli quasi nell'impossibilità di commettere mancanze, si è in mezzo di loro, anzi si precedono, per quanto è possibile, in qualunque luogo devono trovarsi: nella chiesa, sul campo, nella scuola, nella ricreazione, e si sorvegliano non già con una presenza autoritativa e minacciosa ma con volto amabile e sforzandoci di vestire un po' di quello spirito soave di santa letizia e familiarità di San Filippo Neri e che fa di noi quasi 'uno di loro' (*unus ex illis*). E così, comportandoci tra di loro come padri e fratelli e amici affezionatissimi, si fa che torni loro spiacevole la nostra assenza, e che nulla torni loro di maggior contento che lo stare con noi, correre, parlare con noi, manifestarci i sentimenti del loro animo; con noi ricrearsi e persino saltare, correre e giocare con noi nel Signore (*in Domino, in Domino, in Domino*).

Ancora Don Orione nello stesso Scritto: “Le Colonie agricole condotte con lo spirito cristiano sono i mezzi moralizzatori e il pane sicuro per la sussistenza dei poveri fanciulli abbandonati: il programma d'istruzione per essi dev'essere un corso tutto proprio e per lettura e per aritmetica e per cognizioni di agricoltura, applicare l'istruzione alla coltivazione dei terreni, insomma una istruzione teorico-pratica”.¹⁰

Faccio ora un elenco delle Colonie agricole di Don Orione. È facile conoscere l'inizio, ma molto più difficile conoscerne la chiusura.

Alcune di queste colonie furono aperte, sì nel tempo di Don Orione, ma con l'intraprendenza di Don Albera Paolo, dal 1915 vescovo di Bova RC e poi di Mileto, già RC ora VV, intraprendente ma a volte libero battitore anche non sempre in sintonia con Don.

Delle prime Colonie agricole in assoluto abbiamo quelle in **Diocesi di Tortona**: nel 1896 troviamo Mornico Losana PV, nel 1897 La Malaspina di Godiasco PV e Brignano Frascati AL, cui fa seguito nel 1898 La Boffalora di Godiasco PV e nel 1901 Ceregata di Cegni di Varzi PV; più tardi, nel 1934 la Colonia S. Innocenzo, la Calvina in Tortona.

Sparse per l'Italia: nel 1898 l'Immacolata di Noto SR, nel 1900 La Petrara, di San Pietro Apostolo, Bagnorea (dal 1922 Bagnoregio) VT, sempre nel 1900 Bronte CT, 1903 Bolsena VT, 1906 San Filippo di Agira EN, 1907 Sant'Antonio di Cuneo, 1909 Cassano allo Jonio CS, 1913 Scandiano per

¹⁰ Scritti, 68,198.





Ventoso e Castellarano RE, 1915 Villa Moffa di Bandito di Bra CN, 1918 Villa Celesia a Como e Mèlito di Porto Salvo RC, 1919 Campocroce di Mirano VE, 1926 Mursecco CN e 1939 Velletri RM: di queste sopravvivono solo Campocroce di Mirano e Velletri.

Alcune Colonie sono della città di Roma: San Giuseppe alla Nunziatella e San Giuseppe alla Balduina del 1900, Santa Maria del Perpetuo Soccorso del 1901: questa è l'unica "Colonia" rimasta, attuale sede del nostro Istituto teologico internazionale.

È vero, e ben provato che Don Orione, fin dalle origini della sua attività, intese dare vita a una istituzione che non si limitasse alla diocesi (di Tortona), ma avesse un respiro largo, ecumenico, vale a dire proteso ad attività religiose e sociali, approvate dalla Chiesa e irradiate in tutte le nazioni del mondo, secondo che la Provvidenza ne avrebbe disposte e aperte le vie".¹¹

L'Opera di Don Orione si è allargata anche in Palestina: nel 1921 a Rafat vicino a Gerusalemme e nel 1925 a Cafarnao, a Rodi (nel 1925 per gli orfani armeni del genocidio; in Polonia (2 Colonie nel 1935 e 1939, in Albania dal 1936 fino all'espulsione decretata da Hoxha nel 1944.

L'Opera ha aperto tre colonie anche in Sudamerica a Mar de Hespanha BR nel 1914, a La Floresta UY nel 1930 e a Mercedes ARG nel 1944 dove Don Orione aveva già avviato le condizioni per questa Colonia. Nessuna delle tre Colonie è stata aperta direttamente da Don Orione.¹²

Per la cronaca, abbiamo la bellezza di 33 Colonie di Don Orione e altre 19 proposte a Don Orione ma mai realizzate per mancanza di personale.

Tra le 19 Colonie non realizzate, cito almeno una in Sardegna (1916), una a Trieste e Capodistria (1920), 3 in Palestina (1927 a Tantur; 1929 a Zabadbe; 1930 a Teiasir), una richiesta da Don Brizio Casciola a Como (nel 1904) e una da Padre Annibale Maria Di Francia (nel 1913. Padre Annibale è stato canonizzato insieme a Don Orione).

Considerazioni su alcune colonie di Don Orione

- Sulla Colonia agricola di Scandiano per Ventoso RE, aperta nel 1913, abbiamo una indicazione: venne chiusa il 10 marzo 1916 e negli Scritti appare questa data: "Si chiuse la Colonia agricola di Ventoso":¹³ la guerra aveva portato via un gran numero dei nostri religiosi e il poco personale disponibile doveva faticare a tenere in piedi le nostre Case più importanti (e questa sarà la motivazione più ricorrente).

- A Como, Villa Celesia, Don Orione ha avuto una grande opportunità: scrive: "Lunedì, 18 corr. (giugno 1917), sarò a Milano per l'atto d'acquisto della Casa sul Lago di Como per gli orfanelli di guerra «precisamente orfani dei contadini caduti in guerra». Costa 100.000 lire e la Divina Provvidenza (attraverso la Signora Celesia) mi ha mandato proprio 100.000 lire da pagarla subito interamente".¹⁴

¹¹ Vol. II Don Orione, p. 604.

¹² Viaggi Don Orione in America: 1^: 1921-1922; 2^: 1934-1937.

¹³ Scritti, 29,20.

¹⁴ Scritti, 43,182s.

In una lunga lettera, pubblicata nel testo, Don Orione rivendicherà di non essere attaccato “ai mattoni”, di non correre “dietro le rendite”. “Sospiro della mia vita è di poter far umilmente un po’ di bene, e il maggior bene a tutti, ma specialmente ai poveri agli orfanelli e ai derelitti. Però ho bisogno ed ho sete di libertà”, “libertà di governo interno, di amministrazione, e libertà di dare sviluppo alle opere, e di poterle mantenere secondo lo spirito di fondazione, e col loro indirizzo cristiano e italiano, senza restrizioni e senza reticenze, senza pastoie”.¹⁵

- Colonia di Rafat, 35 km a ovest di Gerusalemme: Don Orione fin da principio, e lo scrive il 19 marzo 1923 a Don Giuseppe Adaglio, dichiara che sarebbe “dispostissimo ad inviare in Palestina o Suore nostre o Religiosi, quando seriamente ci fosse dato di aprirvi un Ricovero od Ospizio per poveri ciechi. Però tu ben comprendi che bisognerebbe che fossimo in casa nostra. (...) Finora non ho ricevuto alcuna lettera né da te né dal Patriarca in risposta alle proposte fatte al Patriarca”.¹⁶

In altra lettera del 4 agosto 1924, a Don Adaglio, scrive: “Non si chiede che di lavorare, e di poter amare, nel sacrificio di tutti noi, nostro Signore e le anime, e così poter fare un po’ di bene e più che se ne può, con un piede a terra stabile, come fu convenuto a principio”.¹⁷

“La Convenzione come vincola me e i miei successori, cioè la Congregazione, così vincoli anche i possibili Successori del Patriarca. Egli mi disse che questo intendeva fare; e, certo, lo ricorderà. Non è affatto mancanza di fiducia verso la Sua Persona, ma è cosa tanto logica, e che ormai si rende necessaria”.¹⁸

Quali erano le condizioni della Convenzione?

- a) che nell’Istituto vi fosse la sola sezione maschile, ed assolutamente esclusa la femminile;
- b) che occorrendo capi d’arte o maestri fossero scelti da noi e sotto la nostra diretta dipendenza e venissero retribuiti come è in uso presso i nostri Istituti;
- c) che la Convenzione stipulata tra codesto Patriarcato e la nostra Congregazione fosse approvata dalla Congregazione di Propaganda Fide”.¹⁹

Contro questa ipotesi di Convenzione sappiamo che le suore avevano l’incarico dal Patriarca di aprire una sezione femminile dell’Orfanotrofio agricolo e Mons. Faragalli avrebbe avuto la funzione di ‘supervisore’ esautorando completamente i nostri Religiosi.

Abbiamo anche alcuni deprezzamenti a dir poco pesanti. Ne cito uno con la lettera di Don Orione a Don Adaglio, dall’Istituto San Filippo di Roma, in data 20 marzo 1923: “Quando Mgr Cassullo «Cassullo!» (rappresentante della S. Sede in Egitto) fu lì in Palestina e venne in compagnia del Patriarca, passando vicino al Rafat e parlandosi di voi altri, Mgr Cassullo interrogò il Patriarca a quali condizioni voi eravate al Rafat. E il Patriarca Barlassina gli ha risposto testualmente così: «A nessuna condizione: essi sono dei servi»”.²⁰

¹⁵ Cfr *Scritti*, 41,204-207.

¹⁶ *Scritti*, 4,279.

¹⁷ *Scritti*, 49,146.

¹⁸ *Scritti*, 4,291s.

¹⁹ *Scritti*, 110,151.

²⁰ *Scritti*, 4,272.

Stando così le cose, la fiducia del Patriarca era scaduta. Di seguito, *non* essendoci più le minime condizioni per collaborare serenamente, “il 10 luglio 1927, gli orionini partirono da Rafat, lasciando al Patriarcato la Colonia agricola e un bel santuario dedicato alla Madonna della Pace, con una grande statua della Vergine sulla facciata” (il santuario venne inaugurato il 21 marzo 1928)”.²¹

- Una delle altre Colonie, forse la più suggestiva per i ricordi biblici, è senz’altro Cafarnao, la terra più verde e rigogliosa di tutto l’attuale Israele.

È una delle città più nominate nei vangeli.

L’evangelista Matteo chiama Cafarnao la città di Gesù dove fece “*il maggior numero di miracoli*” (Mt 11,20). Cafarnao e dintorni, secondo le testimonianze evangeliche, è seconda sola a Gerusalemme e dintorni.

Da qui il grande interesse per Don Orione. “Avendo avuto occasione di trovarmi più volte col Senatore Schiaparelli, a Torino, egli mi avrebbe offerto il Monte delle Beatitudini, vicinissimo a Cafarnao, che in buona estensione è proprietà della Italica Gens”²².

Don Orione poté riferire a Don Sterpi, il 10 febbraio 1925, da Tortona: “Facilmente prenderemo anche il Monte delle Beatitudini e della Moltiplicazione dei pani”.²³

A conferma del suo interesse per questi luoghi Don Orione si premura di dire:

“Sarei contento di poterci impiantare a Cafarnao, tanto più che al Rafat vedo una situazione che non è mai definita e molto precaria, mi pare. E poi non è un Luogo Santo com’è quel monte della moltiplicazione dei pani e delle Beatitudini sopra Cafarnao”.²⁴

“Ci venne affidato il Monte delle Beatitudini e della Moltiplicazione dei pani, presso Cafarnao, e abbiamo due chilometri di spiaggia sul Lago di Tiberiade, dove accorrevano le turbe dietro a Gesù”.²⁵

Si trattava di condurre un terreno che scendeva fino alla spiaggia del lago di Tiberiade: “Abbiamo due chilometri di spiaggia sul Lago di Tiberiade, dove accorrevano le turbe dietro a Gesù. Abbiamo pure un motoscafo sul Lago”,²⁶ scriveva Don Orione a Mons. Cribellati da Roma nella stessa lettera.

Passati alcuni anni, nel 1929, Don Orione si esprime così, scrivendo a Don Adaglio: “Mi è parso di capire che la tua presenza a Cafarnao non è più gradita come prima, e forse neanche più quella di altro nostro Sacerdote”.²⁷

Alcuni dissidi con la Congregazione di suore presenti a Cafarnao portò, un po’ alla volta a distaccarsi dagli impegni assunti per Cafarnao e per il Monte delle Beatitudini.

Don Orione scrive stavolta a fra Giuseppe il 28 settembre 1930: “Noi da Cafarnao ci ritiriamo”.²⁸

²¹ TIRELLO, in Don Orione oggi, 1988/5, p. 13. Fusi p. 646, nota 44.

²² *Scritti*, 4,296.

²³ *Scritti*, 15,61.

²⁴ *Scritti*, 5,309, sottolineature di Don Orione.

²⁵ *Scritti*, 65,51.

²⁶ Ibidem.

²⁷ *Scritti*, 5,424s, sottolineature di Don Orione.

²⁸ *Scritti*, 103,215.

Il 27 novembre Don Orione scrive: “L’Associazione mi ha risposto che prende atto del nostro ritiro da Cafarnao, e che possiamo venire via. Fra Giuseppe sia da te ritirato al più presto per non aver l’aria di voler ora stare colà, mentre ci siamo licenziati”.²⁹

- L’ultima Colonia di queste *considerazioni* riguarda la Colonia agricola di Rodi.

“I primi contatti epistolari positivi tra Don Orione e il Prefetto apostolico P. Ambrogio Florido Acciari avvennero nel settembre 1924”.³⁰

Questo seguiva un altro contatto del 1921, con esito negativo.

Don Orione il 19 settembre 1924 scrive da Tortona a Cuneo al Direttore Don Giovanni Giorgis: “Devi sapere che mi sono impegnato ad accettare 40 orfani Armeni, e quindi una parte degli orfani italiani saranno passati a Cuneo per tenere riuniti gli orfani Armeni. Gli orfani Armeni sono quelli che dopo un anno mandiamo alla nuova Colonia agricola di Rodi, dove ora è andato don Gatti Vittorio”.³¹

Da Tortona Don Orione scrive il 22 settembre 1924: “Caro Don Zanolchi e Cari miei Sacerdoti che siete in Argentina. A Monte Mario mettiamo 40 orfani di cristiani Armeni massacrati dai turchi e, dopo un anno, li porteremo all’isola di Rodi, dove apriremo vasta Colonia Agricola. Il S. Padre molto si interessa degli orfani dei Cristiani Armeni”.³²

Capiamo da questa lettera che non è solo carità che spinge Don Orione, ma anche l’ossequio, la devozione al Papa.

Don Orione accettò questa nuova Opera e incaricò Don Vittorio Gatti di trattare con il Principe Chigi, Gran Maestro dell’Ordine di Malta, per prelevare gli orfani Armeni.

Già in gennaio 1925, il giorno 10, Don Orione scriveva a Don Brizio Casciola a proposito di Rodi: “In febbraio apro una Colonia Agricola a Rodi, d’intesa con il Governatore e la Italice Gens. Ti sentiresti di andarla ad iniziare tu, per un cinque o sei mesi? Si vuol fare di Rodi un centro irradiatore di italianità alle porte dell’Asia e forse, col tempo, aprirsi anche una Università. La Colonia accoglierebbe o orfani Armeni o, se questi non si potessero avere, fanciulli abbandonati. Casa e terreno ci sono, vi è pure molta acqua; annessa alla Casa sta una chiesetta. È un po’ fuori Rodi, ad una estremità, come in un sobborgo. Ci fu già Don Gatti a vedere. Il Governo aiuta e pensa lui”.³³

E venne anche il 30 giugno 1925, martedì, giorno dell’apertura ufficiale dell’Orfanotrofio ‘Cavalieri di Malta’ nel quartiere di Acandia (Rodi), destinato all’assistenza agli orfani armeni”.

Leggiamo la conferma: fu “per interessamento del sen. Ernesto Schiaparelli fondatore e segretario dell’Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani”.³⁴

Di questo arrivo troviamo un accenno anche nella “*Rivista illustrata dell’Esposizione Missionaria Vaticana*” del 31 dicembre 1925: “Il 14 settembre u.s. apriva le sue porte a 48 orfanelli un magnifico

²⁹ *Scritti*, 5,484.

³⁰ *Scritti*, 70,64,Fusi, p. 647.

³¹ *Scritti*, 28,191, sottolineature di Don Orione.

³² *Scritti*, 1,70.

³³ *Scritti*, 118,11.

³⁴ A. BELANO, Cronologia orionina, p. 51.



edificio sito nella parte Sud – Est della città di Rodi... È stato affidato ai Figli della Divina Provvidenza”.³⁵

“Pur essendo durata solo poco più di vent’anni, la presenza dell’Opera di Don Orione a Rodi è stata particolarmente significativa”.³⁶

“I contatti con la Congregazione orionina si interruppero all’indomani del ritorno dei religiosi da Rodi nel 1949, perché le mutate condizioni politiche non permisero più la loro presenza sull’isola”.³⁷

Nel 1948 l’Ospizio di Acandia passò in mani greche (il 9 gennaio 1948 fu pubblicata la legge riguardante “L’annessione del Dodecaneso alla Grecia”).³⁸

Nel 1949, Don Gismondi, ultimo religioso orionino a Rodi, partì con i pochi orfani rimasti per l’Italia.

³⁵ PODP, 1926 /2, p. 21.

³⁶ Messaggi n. 133, p. 79.

³⁷ A. FUSI, p. 648.

³⁸ <https://www.ilpostalista.it/sirotti/sirotti11.htm>.